

Desiderare qualcosa di più di un impiego sicuro

di Emmanuele Massagli

I lavori della 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani sono stati particolarmente interessanti. Personalmente ho avuto modo di seguire la due giorni di dibattito del gruppo di lavoro “intraprendere”, frequentato con passione da imprenditori, sindacalisti, formatori, sacerdoti, lavoratori e studenti. Nel corso di una decina di ore divise in due sessioni si sono susseguiti circa una ottantina di interventi, che, a partire dai contenuti della prolusione del cardinale Bagnasco, dalla prima stesura dell’Agenda per l’Italia o dalla relazione del professor Tiraboschi in apertura dei lavori del gruppo, sono stati occasione di riflessione sulla propria esperienza personale e professionale. Si è trattato perciò di una condivisione di giudizi ed episodi assolutamente interessante e variegata. Diversissimi i temi toccati: dalla precarietà alla mobilità sociale, dal divario geografico italiano alla formazione professionale, dall’ecologia al rispetto della normativa fiscale solo per citare i più ricorrenti. Una buona parte dei presenti ha così avuto modo di portare a conoscenza dei delegati di Reggio Calabria le buone prassi e le criticità della propria realtà o di proporre riflessioni e integrazioni al documento conclusivo, che ha recepito le maggiori sollecitazioni provenienti dalle diverse aule tematiche.

Guardando alle Settimane Sociali più in generale e leggendo i recenti messaggi di Papa Benedetto XVI emerge però anche una debolezza del *focus group*. La maggior parte degli interventi sotto intendevano una richiesta o una critica alla politica governativa o alla normativa vigente. Beninteso, eccetto sparuti e più ideologici casi, si è trattato di rilievi spesso corretti e, anche quando imprecisi, comprensibili nel contesto dell’intervento.

L’argomento certamente più ricorrente è stato quello dell’occupazione giovanile, della flessibilità contrattuale come impedimento per i giovani verso la costruzione di una vita stabile e “protetta”. Ma se la riflessione, anche la più profonda, si esaurisce in una richiesta alla politica, cosa differenzia i partecipanti alle Settimane Sociali dalle tante piazze autunnali? Solo i modi, pacati e non violenti?

Certo, la modalità della richiesta non è un fattore da poco e il cattolico sa discernere il fascino del desiderio utopistico dal realismo della soluzione praticabile, preferendo sempre questo secondo al richiamo dei grandi slogan. Ma non è tutto.

Il Papa nel suo messaggio per la giornata mondiale della gioventù ha scritto, in merito al lavoro: «La domanda di lavoro e con ciò quella di avere un terreno sicuro sotto i piedi è un problema grande e pressante, ma allo stesso tempo la gioventù rimane comunque l’età in cui si è alla ricerca della vita più grande. [...]. È parte dell’essere giovane desiderare qualcosa di più della quotidianità regolare, di un impiego sicuro e sentire l’anelito per ciò che è realmente grande».

Il Papa in poche righe ci ricorda che il lavoro non è un fine e che il lavoro non rende liberi, neanche se è quello che abbiamo sempre desiderato, neanche se è a tempo indeterminato. È il suo significato che interessa il cuore dell’uomo, che è poi lo stesso che accende la creatività di ognuno nel rapporto con la realtà di tutti i giorni.

La novità che può portare allora lo sguardo cattolico è la sottolineatura che la prima responsabilità non è istituzionale ma personale. Ma non è tutto.

Qualche anno fa un lettore ha scritto a una nota rivista cattolica: «Lavoro in una fabbrica che produce frigoriferi e cucine industriali; io assemblo gruppi motore ed evaporatori. Volevo

raccontarvi dell'altro giorno, quando al lavoro mi sono scoperto a osservare – scusate l'immodestia – ad ammirare una saldatura che avevo appena terminato. Era particolarmente ben fatta, oserei dire oltre che funzionale anche curata. Sono rimasto io per primo sbalordito dal risultato ottenuto, non perché non fossi capace di fare una cosa del genere, ma perché una certa attenzione alle cose e alla loro bellezza in fabbrica non è richiesta, tant'è che io per primo scelgo spesso la via più sbrigativa e superficiale per assolvere al mio dovere [...]. Il vero lavoro della vita è volerci bene, per voler bene a chi ci ha fatti e questo è vero (e qui ho scoperto che nasce una sfida dura ma affascinante, perché ne va della mia felicità) anche in fabbrica, anche dentro il mio lavoro “ufficiale”».

Il cattolico porta nel mondo del lavoro, anche se non è richiesto, quello che sguardo positivo che ha già sperimentato su di sé. Non è un contributo neutrale: ne risente in meglio anche la qualità di quanto prodotto e quindi la società tutta.

La «pur legittima aspirazione a un futuro migliore» rischia di cedere alla sfiducia, che «si trasforma in rassegnazione, diffidenza, disaffezione e disimpegno, a scapito del legittimo investimento sul futuro» se non nasce «dalla convinzione che la storia è guidata dalla Provvidenza divina e tende a un'alba che trascende gli orizzonti dell'operare umano» (messaggio inviato da Benedetto XVI per l'apertura dei lavori del convegno).

Le Settimane Sociali hanno ricordato a tutti che è questa coscienza che dà forza all'azione del cattolico e gli permette di affrontare le sfide della flessibilità come della produttività, della giustizia come del bene comune senza complessi di inferiorità, con competenza, realismo e con quella baldanza che accomuna chi sa di essere aggrappato a un punto di riferimento certo.

Emmanuele Massagli
Ricercatore Adapt